

Grandi interviste. Eugenia Roccella

L'amore materno, gratuito e per sempre

Assuntina Morresi

Dalle battaglie femministe degli anni 70 a quella per l'astensione al referendum sulla legge 40. Figlia del fondatore del Partito Radicale, la giornalista e scrittrice - oggi al centro del dibattito su Ru486, fecondazione eterologa, cellule staminali - racconta le ragioni di un cambiamento di prospettiva, frutto di un'osservazione attenta e critica della realtà

Eugenia Roccella, femminista storica, negli anni 70 leader del Movimento di Liberazione della Donna, militante radicale. Lo scorso anno ha sostenuto l'astensione al referendum sulla legge 40, e al meeting di Rimini ha presentato il libro del cardinale Caffarra: come mai questo cambiamento?

Sono cambiata, come tutti, con l'età e l'esperienza: ma non ho stravolto le mie idee. Sono le cose intorno a me che sono radicalmente mutate, gli orizzonti, gli scenari. Io continuo a essere una femminista, sostengo cioè che la donna vada valorizzata nella sua specificità, rispettata nella sua differenza dall'uomo: è un'ingiustizia trattare in modo diverso persone uguali, ma è un'ingiustizia anche trattare in modo uguale persone diverse. Stare dalla parte delle donne significa innanzitutto riconoscere la differenza di genere, che si concentra nella maternità fisica e simbolica. L'amore materno è quanto di più simile all'amore divino: prescinde dal merito, dal nostro essere buoni o cattivi, belli o brutti, è gratuito e per sempre. Il rapporto tra madre e figlio è quello che fonda la famiglia, le reti di parentela, e intorno a cui si costruisce la convivenza umana.

Veramente questi non sembrano discorsi da femminista.

E invece lo sono. Il problema è che il femminismo, soprattutto negli anni 70, nelle sue battaglie per vedere riconosciuti i diritti delle donne, ha incrociato le ideologie dei radicali, della sinistra extraparlamentare e di quella tradizionale, in una contaminazione di lessico e contenuti. I partiti di sinistra hanno fatto proprie alcune battaglie delle donne, in parte snaturandole, e il femminismo storico, il pensiero e l'esperienza delle donne, sono stati sommersi dall'ideologia degli slogan e della piazza.

Si riferisce alla battaglia sull'aborto?

Soprattutto. Noi non volevamo una legge per legalizzarlo, chiedevamo solo una depenalizzazione, cioè che le donne che abortivano non andassero in galera. La 194 nacque dai partiti, non dalle femministe storiche. Sapevamo bene che l'aborto è un atto violento non soltanto contro il feto, ma anche contro le donne. L'aborto è la faccia oscura della maternità, però ne fa parte: c'è sempre stato, e tante donne ne morivano. Eravamo convinte che facendolo emergere dalla clandestinità, le tematiche della maternità e della sessualità femminile sarebbero state affrontate apertamente, e gli aborti sarebbero crollati. In questo ci siamo completamente sbagliate. Gli aborti non sono diminuiti, e c'è una pericolosa tendenza ad assimilare l'aborto alla contraccezione.

È per questo che poi si è avvicinata alle posizioni della Chiesa?

La Chiesa in questo momento è la più esposta in tutte le nuove battaglie contro quella che chiamiamo tecnoscienza. Il concepimento al di fuori del grembo materno, con le conseguenze nefaste a cui assistiamo - diagnosi preimpianto, ricerca sugli embrioni, e così via - mina il rapporto fra madre, padre e figlio, ed è, oggi, la minaccia più grande per la conservazione dell'umano. Non c'è mai stato, nella storia, un attacco così grave alla maternità. Si sta espropriando la donna della maternità, e solo la Chiesa fa muro su questo, difendendo non solo la vita, ma le relazioni umane e affettive che la circondano

e le danno senso. Per questo una femminista adesso non può che stare con la Chiesa.

Ma da dove nasce questa passione per la “causa femminile”?

Ho passato l’infanzia in un piccolo paese della Sicilia, con intorno tante zie e donne fantastiche che mi hanno cresciuta, perché i miei genitori vivevano a Roma. Le donne erano l’anima della casa, della famiglia, ma diventando grande mi sono accorta che nel pubblico non comparivano, non avevano diritti e voce in capitolo. La maternità aveva un gran valore nelle famiglie, ma non era pubblicamente riconosciuta; le donne erano autorevoli e rispettate, ma solo nell’ambito domestico. Il calore, le capacità e l’enorme forza delle donne non uscivano dai confini nel privato. Mi è sempre parsa una grande ingiustizia.

Sei la figlia di Franco Roccella, fondatore del Partito Radicale. Che aria si respirava in casa?

Non ho avuto un’educazione religiosa. Mia zia mi ha fatta battezzare a cinque anni, e ho chiesto di ricevere la cresima a 13, perché avevo incontrato un bravo prete che mi insegnava religione a scuola. L’ora di religione per me era l’unico contatto che potevo avere con la Chiesa. Marco Pannella era di casa, tutti gli anni passavamo insieme il Natale. Io ero letteralmente appesa alle affascinanti discussioni tra lui e mio padre, parlavano di politica, di arte, di cultura... Ma devo dire che mio padre era contro l’aborto, perché lo riteneva un omicidio. Lui era siciliano, con un profondo senso dei rapporti personali. Molto leale. Sono certa che adesso sarebbe accanto a me, contro questa disumanizzazione che avanza.

Tracce N. 10 > novembre 2006